

TERRA: PIANETA VICINO AL DISASTRO

MARA PALERMO

Bronx Journal Staff Reporter

Isole sommerse dagli oceani. Metropoli invivibili per il caldo. Inondazioni periodiche. Ambienti sempre più favorevoli alla circolazione di insetti come zecche e zanzare, portatori di malattie infettive. Questi i risultati di uno studio sui cambiamenti climatici patrocinato dalle Nazioni Unite (Onu) dal titolo di "Cambiamenti Climatici 2001: Impatti, Adattamento e Vulnerabilità".

Il documento descrive le trasformazioni del pianeta causate dall'effetto serra. Questo fenomeno viene provocato dal consumo mondiale di petrolio e carbone, i cui gas creano nell'atmosfera una sorta di 'coperta' che permette ai raggi solari di entrare, ma intrappola il calore impedendone la dispersione. L'effetto serra, quindi, renderebbe più caldo il clima della terra.

Secondo gli esperti, nei prossimi decenni, le temperature medie saliranno di diversi gradi con ripercussioni sulla geografia, la demografia e l'economia mondiale. Da tempo scienziati e politici cercano di affrontare il problema dei cambiamenti climatici senza visibili successi. Infatti, molti paesi in via di sviluppo, come la Cina e l'India, non vogliono sacrificare le esigenze economiche in nome di quelle ambientali.

Ma il tempo stringe. Tra un secolo l'aumento della temperatura causerà lo scioglimento dei ghiacciai artici e quindi un innalzamento del livello del mare e l'espansione degli oceani. Questi ultimi provocheranno la contrazione di molte zone costiere che oggi servono da vivaio di animali marini e da barriere di protezione per l'entroterra. Alcune città di mare verranno inondate periodicamente e molte isole corallifere verranno sommerse. Una maggior frequenza e intensità di tempeste e inondazioni alternate a periodi di siccità, provocherà la diffusione di malattie tropicali e l'estinzione di piante e animali che non riusciranno ad adattarsi a queste trasformazioni.

Secondo le Nazioni Unite saranno i paesi in via di sviluppo a subire gli effetti più devastanti dei mutamenti climatici. L'allarme sarà più acuto nelle megalopoli dei paesi poveri, dove è difficile informare i cittadini su come prevenire le conseguenze negative dovute ad ondate di calore eccessivo e dove mancano infrastrutture per far fronte a tali emergenze. E in molti paesi, la crescita della popolazione e la siccità, metteranno a rischio molte vite umane. Dal rapporto Onu sembra che se oggi un miliardo e settecentomila individui vivono in aree prive di acqua, nei prossimi 25 anni saranno circa cinque miliardi.

Ma le regioni ricche non potranno sottrarsi a questa catastrofe globale. Nel Sud dell'Europa aumenterà la temperatura e quindi la siccità. Negli Stati Uniti le località costiere verranno colpite da devastanti tempeste e il livello del mare aumenterà notevolmente distruggendo intere città.

Ci sarà un susseguirsi di periodi di estrema siccità e grande umidità, con fiumi in piena e inondazioni periodiche. Si assisterà a una netta divisione tra aree secche e aree umide.

Sarà necessario uno spostamento territori-

ale delle colture e della flora. Ad esempio, alcuni alberi, come gli aceri del New England, cresceranno solo in zone del Canada, facendo così scomparire la tipica produzione di maple syrup.

Uragani - Di anno in anno gli uragani diventeranno più frequenti e più devastanti. Il National Oceanic and Atmospheric Administration ha censito 37 catastrofi climatiche da almeno un miliardo di dollari di danni a partire dal 1980. Trentuno si sono verificati tra il 1988 e il 1998, il decennio più caldo dal 1880. Questo fenomeno sembrerebbe legato agli effetti negativi causati dal cosiddetto effetto serra. Secondo l'Intergovernmental Panel on Climate Change delle Nazioni Unite (Unep), bisogna consumare meno petrolio e alberi. È necessario investire in tecnologie per migliorare l'efficienza energetica e in fonti alternative come quella solare ed eolica. Ma in molti non vogliono sostenere il costo di una transizione energetica, anche se ambientalisti ed esperti insistono sulla necessità di agire al più presto senza ulteriori rinvii.

Eschimesi a rischio di estinzione: colpevole l'effetto serra. Secondo il rapporto del Wwf: "Effetto serra e biodiversità terrestre", entro la fine del secolo, il riscaldamento del pianeta metterà a rischio la sopravvivenza di molti animali, piante ed esseri umani. Per esempio, gli eschimesi potrebbero scomparire. Gli eschimesi vivono di caccia e di pesca in Alaska, Groenlandia, Russia e Canada. Ma secondo il Wwf, è proprio nelle regioni più settentrionali della Russia, Canada e Scandinavia, che si verificherà un aumento eccessivo e rapido della temperatura. Questo fenomeno potrebbe distruggere il 70 per cento degli habitat naturali. Si tratta di un mutamento veloce e senza precedenti. L'unica soluzione sembrerebbe quella di migrazioni di massa di piante e animali ma gli effetti sull'ambiente artico, sulla gente e sugli animali saranno catastrofici.

Allarme Polo Nord - Secondo due ricercatori americani, la calotta polare si sta sciogliendo più velocemente del previsto. Tanto velocemente da avere creato un piccolo mare interno largo un miglio al centro del Polo. Se continuerà così, il freddo polare e le distese ghiacciate del Polo Nord potrebbero sparire per sempre. Gli orsi bianchi sarebbero costretti a emigrare o a convivere con nuove specie, come i gabbiani, già avvistati sull'Artico. I ricercatori sono rimasti turbati dalla scoperta, visto che pochi mesi fa lo strato ghiacciato intorno al Polo Nord era ancora spesso due metri. La scoperta del mare al Polo Nord non fa che risollevarne il problema degli effetti del riscaldamento della terra.

Kilimangiaro a rischio scioglimento - Se il globo continua a scaldarsi al ritmo attuale, le nevi del Kilimangiaro potrebbero sciogliersi nei prossimi 15 anni. L'allarme è stato lanciato da Lonnie Thompson, ricercatore della Ohio State University ed esperto di ghiacciai. Thompson sostiene che l'estensione del ghiacciaio del Kilimangiaro è diminuita di un terzo negli ultimi vent'anni. Secondo lo studioso, la velocità del fenomeno si può spiegare solo con l'intervento del fattore umano sul clima, l'effetto serra. Il ricercatore ricorda che le conseguenze non saranno solo di natura esteti-



FILE

ca, poichè, il ghiacciaio funziona da deposito idrico.

Alaska, il petrolio minaccia l'ultimo paradiso naturale - Molte sono le richieste di sviluppo dei depositi di gas e petrolio in zone protette dell'Alaska. Gli ambientalisti si oppongono a tali sviluppi insistendo sulla necessità di salvaguardare questi paradisi naturali ma la pressione politica ed economica si fa sempre più insistente.

Esperti calcolano che in dieci anni lo sfruttamento di queste zone potrebbe ridurre le importazioni petrolifere del 4%. Ma secondo gli ambientalisti, si tratta di un importo che non cambierebbe la situazione petrolifera statunitense. Oltre trent'anni di sviluppo petrolifero nel North Slope danno un'idea delle conseguenze che si potrebbero aspettare se le nuove estrazioni venissero autorizzate.

Per esempio, c'è molta preoccupazione per i caribù porcospino. I biologi sostengono che lo sviluppo petrolifero costringerebbe questi animali a spostarsi verso altre aree, il che, li renderebbe vulnerabili ai predatori e alla scarsa quantità di foraggio. Questi cambiamenti causerebbero un'alta mortalità e quindi una diminuzione della specie. E qualsiasi tipo di minaccia per i caribù è una minaccia per la gente la cui sopravvivenza dipende da questa specie. Per esempio, gli indiani Gwich'in si oppongono a qualsiasi tipo di sviluppo petrolifero. Vivono in 14 villaggi lungo la rotta migratoria dei caribù e secondo la loro cultura usano la carne, la pelle e le ossa di questi animali. Per i Gwich'in, l'area in discussione è un posto sacro. Si tratta di un paradiso per i caribù, diverse specie di uccelli, di pesci, degli orsi grigi e polari, e dei lupi. Il cosiddetto 'sviluppo' di queste zone porterebbe solo distruzione in uno degli ultimi angoli incontaminati del nostro pianeta.

Italia a rischio - Tra le conseguenze dell'effetto serra quella che produrrà maggiori danni in Italia è l'innalzamento del livello del mare. Secondo uno studio condotto dall'Enea (Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente), le lagune veneto-friulane, saranno inondate periodicamente. Per esempio, Venezia (essendo costruita su palafitte), durante questo secolo spro-

fonderà di circa quattro centimetri e con l'innalzamento del livello del mare, le acque alte diventeranno più frequenti. Nel 2050 il fenomeno potrebbe arrivare a verificarsi un giorno su tre. Per quanto riguarda il resto della penisola, tutte le zone costiere subiranno gravi danni causati da una maggiore erosione. Questi cambiamenti avranno ripercussioni negative sull'industria turistica italiana. Molte spiagge spariranno insieme ai servizi turistici e abitativi. L'aumento della temperatura, secondo lo studio Enea, stimolerà le attività turistiche nel Nord Europa, riducendo invece quelle nel Sud Europa. Le aree mediterranee verranno colpite da frequenti ondate di calore e di siccità. Ci sarà pochissima acqua e le abitudini turistiche attuali concentrate in estate potrebbero cambiare, mentre la mancanza di neve e lo scioglimento dei ghiacciai potrebbe modificare e ridurre il turismo invernale alpino.

Barriere coralline - Il mondo ha perso quasi il 30 per cento delle proprie barriere coralline. Lo afferma la Global Coral Reef Monitoring Network nel rapporto "Stato delle barriere coralline del mondo: 2000". Alcune di queste barriere potrebbero essere ancora recuperate. Altre sono perse per sempre. Per le barriere coralline, la peggiore catastrofe fu l'epidemia di sbiancamento del corallo del 1998, attribuita dagli esperti ai cambiamenti climatici provocati da El Niño e La Niña. Le barriere più danneggiate si trovano nel Golfo Persico, nell'Oceano Indiano, e nell'Atlantico Caraibico. Le barriere del Pacifico e quelle al largo dell'Australia sono invece in condizioni migliori. Le barriere coralline sono il centro vitale della vita marina poichè ospitano una miriade di specie. Secondo il rapporto, se non si farà nulla per invertire questa tendenza negativa, entro il 2030, svanirà il 60 per cento delle barriere coralline.

Kyoto - Nel 1997, la conferenza mondiale di Kyoto, in Giappone, si concluse con la firma di un trattato secondo cui le nazioni industrializzate si impegnavano a ridurre l'emissione di alcuni gas che causano l'effetto serra. Tuttavia, il valore di quell'accordo è praticamente nullo e la Terra continua a pagarne le conseguenze.